

La Guerra del Tempo

Luca Tromelli

LA GUERRA DEL TEMPO

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Luca Tromelli
Tutti i diritti riservati

Ad Anna

Parte I

Maggio 1095

La pioggia battente aveva completamente infradiciato il mantello del povero abate. Era in viaggio dall'alba e il nubifragio lo aveva colto a poche centinaia di metri dal monastero.

Alzò lo sguardo. Dietro le alte fronde dei castagni e dei faggi riuscì a distinguere gli imponenti bastioni del castello di Rocca d'Olgisio, sua destinazione.

“Ancora poco e poi, se Dio vorrà, sarò al riparo” pensò, affrontando l'impervio e ripido sentiero.

Le robuste mura del convento della Rocca erano state edificate in secoli remoti su di uno sperone di roccia calcarea che dominava la stretta valle del Chiarone e l'ampia e fertile valle del Tidone, a una trentina di chilometri a sud-ovest dalla città di Piacenza.

Qualche anno prima, precisamente nell'anno 1073, Giovanni, canonico della cattedrale della vicina città, l'aveva ceduto ai monaci di San Savino. Nel corso degli anni, i frati avevano irrobustito il fortilizio e, con l'aiuto degli abitanti del luogo, Rocca d'Olgisio e il piccolo borgo di Roccapulzana divennero, con il vicino paese di Pianello Val Tidone, importanti centri agricoli e commerciali.

Il monaco, esausto, prese il robusto batacchio del portone d'ingresso del maniero e con le ultime forze rimaste avvisò i confratelli del suo arrivo.

Il viaggio di ritorno da Piacenza non era mai stato così difficoltoso. Il giorno precedente aveva potuto assistere proprio nella vicina città di Piacenza al Concilio tenuto da Papa Urbano II. Lo scopo dell'assemblea era quello di riportare la pace in una Chiesa scossa dai contraccolpi della riforma gregoriana, dalle scomuniche e dalle deposizioni di alti prelati causate dalla lite tra il papa stesso e Guiberto, ancora padrone di Roma.

L'Europa del tempo era sconvolta anche da lotte interne e violente guerre feudali. Urbano II pronunciò una vigorosa condanna alle violenze e alle ingiustizie che i cavalieri potevano commettere. Fu allora che invitò i suoi ascoltatori ad impegnare le loro forze nella difesa dei loro fratelli vittime delle sevizie inflitte dagli infedeli in terra d'Oriente. Con abile manovra oratoria convinse i nobili cavalieri, fomentatori dei disordini in Occidente, a recarsi in Oriente per liberare la Terra Santa dagli impuri. Al grido di "**Dio lo vuole**", l'assemblea aderì al progetto della spedizione: la Prima Crociata.

Due frati si occuparono di accogliere e rifocillare l'abate.

Nel piccolo refettorio tutto il gruppo dei monaci volle ascoltare il racconto del confratello che, tra un cucchiaino di brodo caldo ed un morso al tozzo di pane, descrisse i fatti salienti e le conclusioni tratte dall'assemblea. Una piccola guarnigione, almeno due monaci, sarebbe dovuta partire per la Terra Santa al seguito dell'esercito che presto avrebbe lambito con il suo passaggio i territori della curia piacentina.

Prima della fine di quello stesso anno giunse al monastero la notizia che un grosso contingente militare stava scendendo dalla Francia. A capo dell'esercito vi era Raimondo di Tolone e avrebbe percorso la pianura padana passando a sud di Milano.

Frate Simone e Frate Egidio si congedarono dai confratelli una fredda mattina di Novembre, erano stati prescelti per seguire la Crociata, nessuno degli altri frati, tanto meno i due giovani prescelti, poteva immaginare quale sarebbe stato il loro futuro. Molto probabilmente non sarebbero mai ritornati, ma in cuor loro, il sacrificio per una giusta causa, li gratificava.

Dopo un paio di giorni di cammino raggiunsero la coda dell'esercito, che lentamente procedette verso est, attraversò l'allora selvaggia Croazia e, giunto a Durazzo, si unì ad altri contingenti, fino a che, nel Maggio del 1097, riuscì ad oltrepassare il Bosforo e a raggiungere Costantinopoli.

Luglio 1098

I due fraticelli scorrazzaronο al seguito degli eserciti per un lungo periodo. Nell'estate di quell'anno vennero definitivamente accolti dalla corte di Baldovino I conte di Edessa.

Il continuo peregrinare tra le città sotto assedio, le battaglie e le sanguinose rappresaglie mise a dura prova la spiritualità dei due monaci. Quella carneficina e quelle violenze erano veramente perpetrate a nome della Santa Croce, o erano il subdolo pretesto per conquistare terre e potere? Ambedue le possibilità erano comunque unite da un unico filo conduttore: la violenza e la brutalità.

Esausti da sì tanta malvagità, i monaci decisero di ritirarsi in uno dei numerosi conventi di Edessa.

Febbraio 1100

Quell'inverno, Baldovino II di Bourg succedette al cugino e divenne conte di Edessa. Dopo aver sposato l'armena Morfia, figlia del principe cattolico di Melitene, governò abilmente, riuscendo a farsi stimare sia dai sudditi armeni sia dai baroni latini. Alle nozze di Baldovino II e Morfia parteciparono come concelebranti anche i due monaci, Simone ed Egidio.

La corte del principe di Melitene offrì al governatore anche una cospicua dote composta da tesori, terre ed uno scrigno ligneo rifinito in bronzo. Furono proprio i due frati ad essere incaricati di custodire il forziere, in quanto conteneva pergamene sacre ai cattolici armeni.

Un sacerdote al seguito del principe, un certo Metushelah, confidò loro che si trattava degli scritti dei famosi **Santi dell'Ararat**. Secondo la tradizione biblica, ripresa poi da leggende armene, alla fine del Diluvio Universale, la leggendaria Arca di Noè si sarebbe arenata sul monte Ararat. Furono chiamati Santi dell'Ararat quei diecimila soldati romani che, convertitisi al cristianesimo al tempo di Adriano e Antonio Pio, si sarebbero ritirati presso quelle alture per praticarvi la vita ascetica.

Quello scrigno conteneva alcuni scritti, preghiere e trattati di filosofia, redatti da alcuni di quei soldati-santi, e solo colui che avrebbe salvato la cristianità dagli infedeli meritava di custodirli.